

Alta Via delle Dolomiti n.3

o Alta Via dei camosci

proposta da Mario Brovelli nel 1966

*Da Villabassa-Niederdorf a Longarone
per sentieri di montagna*

in copertina:
Il Sorapìss al tramonto
in 2a di copertina:
Il Pelmo dal Sorapìss
in 4a di copertina:
La Rocchetta Alta di Bosconero

1° RISTAMPA 2007
Dolomiti Turismo srl
Via R.Psaro, 21 - 32100 Belluno
Tel. 0437.940084
www.infodolomiti.it

©2005 **Amministrazione**
Provinciale Belluno
SETTORE TURISMO E ATTIVITÀ PRODUTTIVE
www.dolomiti-altevie.it

Edizione completamente
riveduta ed aggiornata da
Italo Zandonella Callegher

Foto Manrico Dell'Agnola
Progetto Grafico Evidenzia
Stampa Linea Grafica

Notizie generali

Traendo spunto dal Suo programma di itinerari dolomitici, apparso su "Lo Scarpone" del 1° settembre 1966, Mario Brovelli propose questa superba traversata che, dal bel centro alpino di Villabassa-Niederdorf in Pusteria, porta a Longarone nella valle del Piave attraverso imponenti e celeberrime cattedrali dolomitiche. Il suo pregevole volumetto-guida, redatto con l'aiuto prezioso di Bruno Tolot e uscito nel 1976 per i tipi della Edizioni Alpine Foto Ghedina Cortina, si intitolava "Alta Via dei Camosci" e portava il numero 3.

Nella premessa gli Autori facevano presente che l'Alta Via n. 3 era stata progettata da tempo e che le ricognizioni erano iniziate nel 1971 e completate nel 1974. Riferivano poi che, mentre per alcune zone (Cristallo, Sorapìss, Monte Piana) era stato possibile usufruire dei vecchi sentieri, per altre (Vallandro, Rite, Bosconero) indispensabile fu l'intervento delle Truppe Alpine e dei soliti volontari del C.A.I. che avevano egregiamente ripristinati alcuni antichi sentieri o ne avevano tracciati di nuovi.

Anche quest'Alta Via delle Dolomiti, come le altre celebri consorelle, presenta le caratteristiche peculiari di una lunga escursione frazionabile in diverse tappe giornaliere. Rifugi, Bivacchi fissi e Alberghi (ma per chi volesse vivere intensamente le antiche gesta vanno benissimo anche una tendina e un sacco-pelo) offrono conforto nei punti di sosta.

Il percorso di base si svolge su sentieri non particolarmente impegnativi per un buon escursionista, peraltro sempre attrezzati nei passaggi o nei tratti scabrosi. Alcune tappe presentano notevoli dislivelli in salita, altri anche in discesa.

Qua e là dove la montagna è rimasta ferma ai tempi dei pionieri, e solo i camosci vivono indisturbati, esistono difficoltà maggiori, per lo più di ordine psicologico, date dall'isolamento, dai notevoli

dislivelli, dall'ambiente severo, dalla mancanza d'acqua, dal grande silenzio. E dalle nebbie che spesso calano veloci ad ovattare l'ambiente! Comunque sia, anche questa Alta Via, come le altre più o meno vicine, passa per luoghi veramente straordinari e unici, nel cuore più selvaggio delle Dolomiti Orientali e Bellunesi.

Per i più esperti - e per le loro esigenze - vengono proposte, specie nella prima parte, alcune alternative al percorso classico, con varianti che consistono in escursioni in qualche caso più tecniche e remunerative, in altri di sola trasferta.

Questa Alta Via percorre alcuni celebri gruppi delle Dolomiti rimasti abbastanza immunizzati dalla folla eterogenea, spesso scomposta, dei cosiddetti turisti più o meno occasionali. Nel cuore di questi gruppi l'automobile non arriva e quindi, fatte le purtropo debite eccezioni, non c'è una massiccia invasione di disturbatori. Qui basta allontanarsi anche di poco dal fondo valle per essere in pace e ritrovarsi nella montagna vera, primitiva e incorrotta. Parole di Toni Sanmarchi (altro "inventore di Alte Vie") che a trent'anni di distanza rimangono di attualità.

Bisogna, comunque, rimanere sempre sul sentiero segnalato, specie nel Gruppo del Bosconero dove, sul Viàz de le Pónte, si entra per un po' nella Riserva Naturale Orientata della Val Tovanella e dove ci si trova a un tiro di schioppo (siamo in zona di caccia) dal Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi e dai suoi rari animali.

Il Settore Turismo dell'Amministrazione Provinciale di Belluno, a cui va il merito della presente realizzazione, tende alla valorizzazione delle "montagne di casa" e cerca - anche attraverso questo lavoro - di fornire ai percorritori le informazioni più aggiornate possibili.

Ricordiamo, per correttezza, che alcuni Autori hanno modificato la sequenza originale del percorso adattandolo ai gusti personali o a quelli dei loro fruitori o alle esigenze turistiche, qua e là modificando il percorso originale italiano e portando la percorrenza a 12-14 giorni, con tappe eccessivamente brevi. È vero che queste sarebbero le ferie ideali, rilassanti, goderebbe, ma noi abbiamo preferito rimanere nella tradizione dei "vecchi tempi", quindi sugli 8 giorni, anche se qualche

tappa può apparire un po' severa nella lunghezza. Volendo si può abbreviare ulteriormente il percorso, unendo una o più tappe, ma ciò diventerebbe una competizione e ciò esula dagli intendimenti di questa guida che consiglia "un andare" sereno, rilassante e divertente.

Anche nel nostro caso rispetto alla guida di Brovelli-Tolot, uscita ormai sono trent'anni (e l'originale è introvabile), sono state apportate alcune modifiche, specie nelle prime tappe dove nel frattempo sono venuti a mancare alcuni punti d'appoggio (Carbonin, Tre Croci) che obbligano oggi l'escursionista ad effettuare inevitabili, ma in fondo piacevoli trasferte con automezzo (taxi o altro). Altri dati e aggiornamenti, seppur lievi, sono stati fatti al tracciato primitivo. In questi anni, infatti, qualcosa è cambiato, sia morfologicamente che per adeguati interventi degli organi preposti alla manutenzione ed alla attrezzatura dei vari tratti del percorso. Ciò non ha tolto nulla all'originalità dell'opera e dell'idea; semmai c'è stata la volontà di migliorarla e di qualificarla ulteriormente, nel rispettoso ricordo di Mario Brovelli e di Bruno Tolot che di queste montagne avevano fatto la loro ragione di vita.

■ Epoca consigliata

I rifugi aprono - di norma - verso il 20 giugno; quindi se si vuole pernottare in queste strutture ricettive d'alta montagna, sarà bene percorrere l'Alta Via di seguito descritta dopo questa data. Normalmente l'itinerario è transitabile fino a tutto settembre. Una volta questo era il mese ideale per la stabilità del tempo, per la visibilità, per la trasparenza, soprattutto per l'assenza di "folla", ma oggi molto è cambiato e non sempre l'autunno è soleggiato. Si tenga presente che i rifugi, come regola generale, chiudono attorno al 20-25 settembre. Sarà quindi indispensabile, oltre questa data, munirsi di tendina e sacco-pelo o fare affidamento sugli spartani ricoveri invernali dei rifugi del CAI.

In piena stagione estiva è indispensabile prenotare con un certo anticipo i pernottamenti previsti nei rifugi. Per una semplice questione di rispetto e delicatezza nei confronti delle altrui esigenze si raccomanda di disdire con tempestività - ove possibile - le eventuali mancate presenze, anche se già pagate.

Consigli utili per gli escursionisti

■ Precauzioni da adottare - Equipaggiamento

La rete dei sentieri alpini utilizzata dall' Alta Via n. 3 offre all'escursionista la possibilità di accedere alle zone dei vari gruppi dolomitici e di effettuare colà una straordinaria escursione in quota. Poiché i sentieri possono essere a volte molto faticosi e condurre sopra i 2000 metri, le premesse indispensabili per poterli percorrere in sicurezza stanno nell'esperienza, nel buon equipaggiamento, nella fermezza di passo, nell'assenza di vertigini, nella buona condizione fisica. Spesso in montagna i pericoli vengono sottovalutati: un repentino cambiamento del tempo un temporale improvviso, una nevicata precoce, un tratto di terreno ghiacciato, lo scorrere violento delle acque... fan sì che, anche sui tratti di sentiero meglio tracciati, una piacevole escursione in allegria si trasformi in un calvario. Avere un buon controllo di sé stessi può risultare indispensabile. Premessa fondamentale per percorrere i sentieri dell' Alta Via in serenità è il bel tempo! Perciò converrà informarsi sulle condizioni meteorologiche presso le fonti preposte (Arabba, TV, Radio, ecc.).

È necessario, infine, che l'escursionista sia dotato di un buon equipaggiamento da montagna (oggi il mercato offre un'infinità di prodotti di varie fogge, colori, specialità tecniche per tutte le stagioni), con gli indispensabili ricambi, le protezioni dalla pioggia e dal freddo, buone pedule e calze, oltre a tutti quei piccoli accessori che l'esperienza di un buon escursionista suggerisce.

Buona norma è portare con sé alcuni medicinali, specialmente quelli di uso comune: analgesici, vitamina C, integratori, cerotti, garze, bende...

Non dimenticate mai di portare dell'acqua.

Se, nonostante tutte le precauzioni e un equipaggiamento ottimale, si verificasse un incidente (scivolone, distorsione, frattura, ferite da caduta di sassi, folgori, malori, vertigine), si cerchi di non farsi prendere dal panico e seguire - nel limite del possibile - le indicazioni redatte nel seguente capitolo.

Soccorso Alpino

(a cura di Fabio Bristot, Direttore CNSAS della Regione Veneto)

Con questa sezione dedicata, il C.N.S.A.S. (Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico) desidera contribuire a diffondere le finalità dell'organizzazione, cioè: cos'è e cosa fa. Allo stesso tempo si offrono alcune nozioni e consigli, oltre a spunti di varia natura. Questo strumento, ancorché perfezionabile, è dunque un primo passo concreto per diffondere una moderna cultura della montagna basata, da una parte, sulla sicurezza e sulla prevenzione, dall'altra, su alcune procedure da adottare in caso di necessità.



■ Cosa è' il C.N.S.A.S.

Il Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico è una sezione particolare del Club Alpino Italiano i cui componenti, tutti Tecnici Volontari, hanno precise competenze di portare soccorso con efficacia e rapidità a persone infortunate e pericolanti, compreso l'eventuale recupero salme, la ricerca di persone disperse in zone impervie, non necessariamente d'alta quota, che richiedono l'impiego di personale specializzato nelle tecniche alpinistiche e in quelle di soccorso alpino.

L'operato del C.N.S.A.S. con la approvazione della Legge n. 74/2001 viene riconosciuta dalla Repubblica Italiana come una funzione di pubblica attività e di pubblico servizio.

Proprio per la specificità legislativa ascrivita, il Soccorso Alpino detiene un forte legame con le strutture del Sistema Sanitario Nazionale e con il S.U.E.M. 118 di Pieve di Cadore, in particolare, si è creata nell'ultimo quindicennio una forte sinergia operativa. Questo rapporto è andato negli anni sempre più consolidandosi, sino ad istituzionalizzarsi per mezzo di una specifica convenzione e di protocolli operativi nei vari settori di intervento.

Il Personale Tecnico del C.N.S.A.S. garantisce la propria operatività e reperibilità nelle 24 ore, tutto l'anno (con particolare riferimento ai mesi estivi), attraverso una formazione permanente che prevede obbligatorie esercitazioni ed addestramenti su roccia con o senza l'ausilio dell'elicottero, su neve, valanghe e cascate di ghiaccio, sulla ricerca di persone disperse, sullo sgombero degli impianti di risalita, sulle tecniche del soccorso medicalizzato e sulle più generiche problematiche logistiche (radio e comunicazioni, pianificazione delle operazioni, ecc.).

Allo stesso Personale C.N.S.A.S. considerata la stessa Legge n. 74/01 ed in modo particolare la Legge n. 298/02, viene di norma attribuito il soccorso primario alla persona in montagna, in grotta, in ambienti ostili e impervi. Allo stesso C.N.S.A.S. spetta il coordinamento dei soccorsi in caso di presenza di altri enti dello Stato o organizzazioni di Protezione Civile, con esclusione delle grandi emergenze o calamità.

■ Dove opera il C.N.S.A.S.

Il C.N.S.A.S. opera di norma nel così detto ambiente ostile ed in tutte le zone impervie del territorio. Per le stesse si devono intendere non solo, come tradizionalmente si è portati a pensare, le classiche pareti rocciose o le vie ferrate, ma anche e soprattutto i nevai ed i ghiacciai, le cascate di ghiaccio, le valanghe, gli impianti a fune, le piste da sci, le grotte, le forre, le gole ed i canali, i torrenti ed ogni altro ambiente, non necessariamente d'alta quota (colline, boschi, ecc.), che richiedono per le particolari condizioni di tempo e di luogo e per le difficoltà di accesso e movimento, l'esclusivo impiego di personale qualificato ed esperto in tutte le tecniche alpinistiche e di soccorso alpino e speleologico.

Prevenzione

Nonostante i fattori sopra richiamati che determinano un importante presidio sul territorio per garantire il soccorso primario alle persone, il C.N.S.A.S. detiene anche precisi obblighi di garantire la prevenzione degli incidenti.

In questo senso le note sotto riportate, solo ad una prima lettura scontate (non comunque secondo le casistiche che puntualmente si registrano ogni anno), vogliono fornire alcuni elementi da tenere in considerazione.

■ Regole base per una maggiore sicurezza in montagna e nell'ambiente ostile

- Non sottovalutare in nessun modo i pericoli ed i rischi connessi allo svolgimento di qualsiasi attività legata alla montagna ed in genere all'ambiente ostile (alpinismo, escursionismo, speleologia, sci, mountain bike, caccia, ricerca funghi, deltaplano e parapendio, ecc.): i rapidi cambiamenti delle condizioni meteo, le difficoltà dell'itinerario, i tempi di percorrenza, ecc..
- Essere in buone condizioni psico-fisiche ed adeguatamente preparati ed allenati rispetto all'impegno richiesto.
- Evitare di affrontare itinerari al di sopra delle proprie capacità tecniche, di preparazione fisica e psicologica.
- Non andare mai da soli, farsi possibilmente accompagnare e/o consigliare da organizzazioni qualificate (Guide Alpine, C.A.I. e Stazioni C.N.S.A.S.).
- Informarsi adeguatamente sulle caratteristiche e sulle difficoltà dell'itinerario e sulle più generali caratteristiche della zona, studiare preventivamente sulle apposite guide e carte topografiche ogni informazione utile sulla meta o percorso individuato.
- Lasciare sempre detto con estrema precisione dove si è diretti e quale itinerario si intende percorrere, anche utilizzando in modo appropriato i libri dei rifugi e dei bivacchi.
- Informarsi preventivamente sulle condizioni meteorologiche, richiedendo in particolare le previsioni meteo locali.
- Portare calzature ed abbigliamento adeguato: evitare scarpe da ginnastica ed in genere scarpe a suola liscia; portare a seguito capi con buona termicità, giacca a vento ed un ricambio di biancheria.
- Avere a seguito una pila frontale, cibi (possibilmente leggeri e facilmente assimilabili dall'organismo) e liquidi

di scorta (preferibilmente acqua con eventuale aggiunta di integratori salini).

- Avere a seguito un piccolo kit di pronto soccorso.

■ Regole base di comportamento in caso di incidente

- Mantenere la calma, non agire d'impulso, cercando di valutare la situazione creatasi.
- Valutare la situazione generale (l'aspetto ambientale) e quella particolare (l'incidente), cercando di individuare i pericoli presenti e quelli possibili.
- Adottare immediatamente misure idonee per evitare e prevenire altri rischi.
- Segnalare la necessità di soccorso chiamando immediatamente il S.U.E.M. 118. Se ciò non fosse possibile usare i seguenti metodi di segnalazione visiva ad intermittenza: - 6 volte al minuto - una volta ogni 10 secondi - pausa di 1 minuto, quindi ripetere l'operazione sino ad essere sicuri di essere intercettati; ed ogni altro sistema per segnalare la vostra presenza.

■ Modalità' di allertamento S.U.E.M. 118/C.N.S.A.S.

Per richiedere l'intervento del C.N.S.A.S. è obbligatorio comporre sempre ed esclusivamente il numero 118 ed attenersi a quanto sotto richiamato.

Disposizioni generali da attuarsi quando si chiama il 118

- Fornire precisi dati identificativi dell'infortunato (nome, cognome, residenza) ed eventuale numero telefonico dell'apparecchio da cui viene effettuata la chiamata.
- Fornire il luogo dell'incidente o riferimenti visivi che possano renderlo facilmente identificabile.
- Descrivere sommariamente l'incidente con precisazione dell'ora in cui è accaduto.
- Precisare il numero degli infortunati e le loro condizioni.

- Descrivere le condizioni meteorologiche del luogo e, in particolare, lo stato della visibilità.
- Segnalare gli ostacoli presenti in zona con particolare riferimento ad elettrodotti e teleferiche, seggiovie e skilift, ed ogni altro cavo sospeso che possa risultare di qualche impedimento.
- Dare altre notizie o riferimenti utili che possono facilitare l'intervento (eventuali persone presenti, presenza di particolari ostacoli e/o difficoltà contingenti, ecc.).

Interventi per persona infortunata o in stato pericolante

- Notizie di cui al precedente primo punto delle disposizioni.
- Offrire la localizzazione precisa del luogo dell'incidente o dove si trova l'infortunato (gruppo montuoso, versante, sentiero - via - ferrata, valle, canale - cengia - cresta - gola, ecc.).
- Comunicare la presenza in loco di altre persone che hanno assistito all'incidente e, più in particolare, se sono in grado di collaborare (Guide Alpine, Personale C.N.S.A.S., altri, ecc.)

Interventi di ricerca per persona dispersa o non rientrata

- Notizie sui dati identificativi.
- Indicare la data e l'orario di partenza.
- Descrivere le modalità dell'avvicinamento (es. auto: targa, modello, colore, aspetti caratteristici, ecc.).
- Segnalare la meta ed itinerario scelto e/o probabile ed eventuali obiettivi prefissati (escursione, arrampicata, ecc.).
- Comunicare il numero dei compagni di escursione o ascensione e loro capacità ed esperienza escursionistica o alpinistica.
- Indicare il tipo di abbigliamento (particolare attenzione al **colore**) ed il materiale e i viveri portati a seguito.
- Segnalare eventuali problemi psicofisici, famigliari, sociali, ecc.
- Comunicare segnalazioni già inoltrate ad altri Enti e/o organizzazioni (C.N.S.A.S. compreso).
- Fornire ogni altra notizia utile in relazione al soggetto, al luogo e alle più generali condizioni ambientali.

Interventi a persona travolta da valanghe

- Notizie sui dati identificativi data, ora.
- Comunicare il numero esatto o presunto delle persone travolte e il numero esatto o presunto delle persone sepolte.
- Indicare la marca e il modello di apparato A.R.V.A. e/o altra tecnologia per ricerca.
- segnalare la presenza di eventuali testimoni in grado di fare un'esatta anamnesi dell'accaduto:
 - avvenuta effettuazione di ricerca vista-udito-A.R.V.A.;
 - descrizione sommaria della valanga (dimensioni e caratteristiche) e punto del travolgimento e/o scomparsa (destra, sinistra, alto, basso, ecc.);
 - oggetti già estratti e loro localizzazione come da punto precedente;
 - altre notizie e particolari che possano facilitare l'intervento.

I rifugi ubicati lungo l'Alta Via n.3 sono dotati di posto telefonico; i gestori sono in grado di fornire assistenza per un corretto e tempestivo inoltro di richiesta di intervento del Soccorso.

■ Segnale internazionale di soccorso alpino

Il segnale internazionale di soccorso alpino è ancor oggi quello tradizionale, spesso l'unico possibile nell'immensità della montagna, e consiste nell'inviare un segno ottico od acustico per sei volte in un minuto, a intervalli regolari, e cioè ogni 10 secondi. Fare un minuto di pausa e ripetere lo stesso segnale finché non si riceva risposta. Questa viene data per tre volte in un minuto a distanza di 20 secondi, in maniera visibile o udibile. Per segnali acustici si intendono grida o fischi o altro rumore percettibile; per segnali ottici si intendono lo sventolio di fazzoletti, indumenti, di segnali con specchi...; di notte si può solo segnalare con torce elettriche e pile o, se possibile, con il fuoco (quest'ultimo va gestito con molta cautela, specie se ci trova in un bosco).

L'uso sempre più frequente, negli ultimi anni, di elicotteri per il Soccorso Alpino ha reso necessaria una nuova metodologia nella segnaletica. Sacchi a pelo e giacche a vento colorate stese per terra,

segnali di fumo o segni sulla neve facilitano il ritrovamento dall'alto. Il segnale di soccorso iniziale **SOS** può essere eseguito con lettere lunghe 2 m circa usando sassi depositati su terreno di diversa colorazione, oppure creando impronte nella neve. Per farsi correttamente avvistare dall'alto, cioè dall'elicottero, si dovrà fare le



Alzare ed allargare ambedue le braccia oppure luce verde

**-Si, alle domande del pilota;
-Atterrare qui;
-Occorre aiuto**



Allargare ed alzare il braccio sinistro, braccio destro in basso, oppure luce rossa

**-No, Alle domande del pilota;
-Non atterrare qui;
-Non occorre aiuto**

seguenti segnalazioni con le braccia o, se di notte, con delle luci:

Nel dare le istruzioni per l'atterraggio dell'elicottero, tenere conto di quanto segue: con le braccia allargate rimanere fermi ai bordi del posto di atterraggio; nel limite delle possibilità l'area circostante l'atterraggio dell'elicottero deve essere libera da ostacoli emergenti di circa metri 20x20.

Attenzione! non allontanarsi prima che le pale del rotore non si siano fermate: per il pilota voi siete un importante punto di orientamento.

Tutto il vestiario, eventualmente disposto a terra per agevolare il pilota, va protetto con sassi o altro dal forte spostamento d'aria provocato dalle pale!

■ La segnaletica

Lungo tutto il percorso l'escursionista troverà evidenziata sul terreno, nei punti principali, una triplice segnalazione:

- a) triangolo di vernice rossa con all'interno il numero dell'Alta Via (in questo caso la 3); questo tipo di segnalazione è un po' più raro della seguente;
- b) segnavia costituita da due strisce orizzontali rosse con interposta una striscia bianca sulla quale è marcato il numero del sentiero. Lungo i sentieri dove è opportuna una segnalazione più fitta, si trovano interposti dei semplici segni rossi o bianco-rossi.
- c) Tabelle segnaletiche in legno su palo fisso (in metallo se di vecchio tipo).

Il piano coordinato di segnalazione della fitta rete di sentieri alpini esistenti nell'ambito della Regione Veneto e del Trentino-Alto Adige è costantemente sotto controllo, settore per settore. Dove i triangoli, i segnavia e le tabelle risultassero deteriorati (purtroppo succede anche per atti vandalici!) e quindi poco o nulla visibili, o mancassero del tutto, sarà opportuno che l'escursionista ponga speciale attenzione alle indicazioni riportate nella presente guida. Tuttavia il precorritore attento non dovrebbe avere difficoltà di orientamento se usa costantemente le buone carte oggi in commercio o si affida alle pubblicazioni sistematiche o mette in pratica le notizie che opportunamente avrà chiesto ai gestori dei diversi rifugi incontrati lungo il percorso.

Scala delle difficoltà

- T**, Turistico, cioè con difficoltà elementari
E, Escursionistico
EE, Escursionistico per Esperti
EEA, Escursionistico per Esperti con Attrezzatura da ferrata
A, Alpinistico

Scheda tecnica

L'itinerario

Periodo consigliato:	da fine giugno a fine settembre
Luogo di partenza:	Villabassa-Niederdorf, 1153 m
Luogo di arrivo:	Longarone, 474 m
Giorni di percorrenza:	8
Lunghezza del percorso:	circa 100 chilometri
Rifugi sul percorso principale:	8 (3 Rifugi e 1 Bivacco sono del CAI)
Bivacchi sul percorso principale:	1
Ristori, punti d'appoggio su strada:	7
Tappa più lunga:	la 1^a, ore 8, da Villabassa al Rifugio Vallandro
Tappa più breve:	la 4^a, ore 3,30, da San Vito al Rifugio Venezia
Tempo previsto tot. netto:	ore 41 circa
Difficoltà:	E, EE, brevi tratti di EEA
Dislivello totale in salita:	circa 6200 m
Dislivello totale in discesa:	circa 6800 m
Dislivello massimo in salita:	1500 m, 1^a tappa, Villabassa-Rif. Vallandro
Dislivello massimo in discesa:	1505 m, 3^a tappa, Rif. Vandelli-S. Vito
Quota massima:	Forcella Ciadin del Lòudo, 2378 m
Quota minima:	Longarone, 474 m
Gruppi dolomitici interessati:	5
Periodo apertura rifugi:	circa 20 giugno - 20 settembre
Segnaletica:	buona ovunque

Cartografia consigliata (in ordine d'uso): Carte Tabacco 1:25.000,

- n. **031** "Dolomiti di Braies", per il tratto da Villabassa a Carbonin
- n. **03** "Cortina d'Ampezzo e Dolomiti Ampezzane", per il tratto da Carbonin a San Vito di Cadore
- n. **025** "Dolomiti di Zoldo, Cadorine e Agordine", per il tratto da San Vito di Cadore a Longarone

L'itinerario

L'Alta Via delle Dolomiti n. 3, che si snoda da Villabassa-Niederdorf a Longarone, può essere suddivisa in cinque parti ben distinte, corrispondenti ai gruppi attraversati:

- 1- Picco di Vallandro
- 2- Cristallo
- 3- Sorapìss
- 4- Pelmo
- 5- Bosconero

■ Distintivo Alta Via

I precorritori dell'Alta Via, una volta giunti a Longarone, potranno ricevere in omaggio uno speciale distintivo che riproduce il logo dell'Alta Via nr. 3

Per ottenere il distintivo è necessario presentarsi, con un foglio recante tutti i timbri dei rifugi visitati lungo l'Alta Via **all'ufficio IAT (informazione e Assistenza Turistica) della Proloco di Longarone in Piazza Jacopo Tasso 2** (i timbri possono essere stampati anche sugli appositi spazi di questa guida).

Il ritiro del distintivo consente anche agli escursionisti di essere inseriti nel registro dei precorritori dell'Alta Via e di esprimere le loro impressioni sul percorso e di segnalare eventuali carenze.



Relazione Tecnica

Prima tappa

■ Da Villabassa-Niederdorf al Rifugio Vallandro- Dürrensteinhütte

Dislivello:	in salita 1500 m; in discesa 620 m
Lunghezza:	circa 17 chilometri
Tempo netto:	ore 8
Sentiero:	27, 15, 16, 33, 40, 37, SS 51
Difficoltà:	EE

L'Alta Via delle Dolomiti n. 3 inizia a Villabassa-Niederdorf in Val Pusteria, 1153 m, raggiungibile in auto per la Statale 49 delle Dolomiti o in ferrovia sulla linea da e per San Candido-Innichen. Dal paese si seguono le viuzze verso sud est, si passa la ferrovia e ci si inoltra sulla strada detta della Maistattweg, segnata con il n. 27, che è diretta ai Bagni di Maia-Bad Maistatt. Giunti al ponte sul Rio Grau-Graubach, 1214 m, si lascia sulla sinistra (est) la Maistattweg e si continua sulla stradina verso sud, segnata col n. 15, che va a salire la boscosa Putzgraben lungo il (torrente) Graubach e che, a quota 1362 m, si sdoppia; un ramo sale sulla destra orografica, l'altro sulla sinistra e si ricongiungono ai 1743 m della Malga Pozzo-Putzalm (piccolo ricovero di fortuna; acqua nei pressi). La segnaletica è sulla strada che sale la costa orientale del rio (destra or.), che è anche un po' più breve.

Ore 2 da Villabassa-Niederdorf.

Vicino alla malga c'è un bivio. Si prende a est, sul sentiero n. 16, e presto si giunge al Passo Suis-Suisriedl, 2013 m, bella sella di pascolo sotto al Monte Sèrla-Sarlkofel.

Subito prima del passo si incontra il sentiero n. 33 che va a sud





La Croda Rossa dai pressi del Rifugio Vallandro

ovest, lo si segue e si sale sotto le rocce del Sèrla per terreno dirupato fino a toccare la panoramissima Forcella Sèrla-Sarlsattel, 2229 m, situata fra il Monte Sèrla-Sarlkofel e il Monte Lungo-Lungkofel

Ore 1 da Malga Pozzo-Putzalm.

Ore 3 da Villabassa-Niederdorf.

Ora si scende a meridione e si procede comodamente fino al Passo Sèrla-Sarlriedl, 2099 m, quindi si sale a raggiungere la Forcella Flòdighe-Flodige Sattel, 2163 m, posta fra le rocce della Punta di Sèrla-Sarlkopf a ovest e le balze del Monte Casamuzza-Kasamuz a est.

Qui si lascia il sentiero n. 33 (che scende a sud est alla Statale 51) e si segue a sud ovest un sentiero ben segnato, ma non numerato, che traversa alla vicina Forcella Vallettina, 2171 m (sulla carta è segnata solo la quota), dalla quale, tranquillamente pianeggiando e infine salendo zigzagando, si va alla modesta insellatura di Forcella della Chiesa- Kirchler Scharte, 2280 metri.

Il sentiero continua sotto le rocce fino ad aggirare uno sperone roccioso per poi calarsi di circa 200 metri di dislivello e risalirne

altrettanti sull'opposto versante. Ora il percorso diventa più agevole e, prima con moderati saliscendi, poi con costante tranquilla discesa sulle pendici occidentali del Picco di Vallandro, giunge all'Albergo Prato Piazza-Gasthof Plätzwiese, 1991 m, e al vicino Albergo Croda Rossa-Hotel Hohe Gaisl, sulla strada che sale da Bràies Vecchia; in entrambi i locali vi è ottima possibilità di ristoro e di pernottamento.

Percorrendo la strada per circa 2 chilometri a sud est (bella visione sulla Croda Rossa d'Ampezzo, sul Gruppo del Cristallo e sulle Dolomiti del Cadore) si giunge al Rifugio Vallandro-Dürrensteinhütte, 2040 m, che sorge presso l'imponente fortilizio austriaco della prima guerra mondiale, detto Forte Vallandro.

Il Rifugio Vallandro, grazioso ambiente di proprietà privata, è aperto tutto l'anno e fa servizio d'alberghetto con 32 posti letto; cucina tipica pusterese; illuminazione da rete; acqua calda e docce; servizi igienici all'interno; camere riscaldate quando necessario; prenotazione obbligatoria per gruppi numerosi; telefono rifugio +39 0474 74 86 50.

Seconda tappa

■ Dal Rifugio Vallandro al Rifugio Vandelli

Dislivello a piedi: in salita 370 m; in discesa 890 m

Dislivello su strada: in salita 510 m; in discesa 110 m

Lunghezza: circa 12 chilometri su sentiero; più 15 chilometri su strada

Tempo netto: ore 5 (più il tempo per i 15 chilometri su strada con auto)

Sentiero: 34, Statali 48b e 48, 215

Difficoltà: EE, breve EEA

Dal Rifugio Vallandro-Dürrensteinhütte si sale per la stradina militare austriaca segnata con il n. 34, oppure per la scorciatoia con lo stesso numero, in poco più di mezz'ora, fino all'ampia Sella di Monte Specie-Strudelkopfsattel, 2200 m, dove termina la stradina. La sella è aperta fra la dorsale meridionale del Picco di Vallandro ed il Monte Specie.

Dalla sella si scende a nord per la buona mulattiera segnata col n. 34 entro la Val Chiara-Helltal. A quota 1950 m circa si traversa a



Gruppo del Cristallo; sullo sfondo i Cadini di Misurina

est, in moderata discesa, le pendici nord del Monte Specie, quindi, con qualche passaggio esposto, ma agevolato da corde metalliche e ponticelli di legno, si giunge a una galleria di guerra. Oltre questa il sentiero scende diagonalmente, zigzagando fra i mughi, con suggestive vedute sul Gruppo dei Róndoi-Barànci, sulle Tre Cime di Lavaredo e sul Monte Piana. Quindi il sentiero, ormai in basso, traversa verso sud raccordandosi alla Statale 51 d'Alemagna presso l'Hotel Cime di Lavaredo-Hotel Drei Zinnenblick, 1406 m, che sorge allo sbocco della Val Rinbón-Schwarzeriental, nel punto in cui le Tre Cime di Lavaredo si vedono sveltare superbe sopra l'aspro solco della valle come in un quadro di Compton.

Ore 3 dal Rifugio Vallandro.

L'Hotel Cime di Lavaredo, di proprietà privata, è aperto tutto l'anno con servizio di ristorante; offre 70 posti letto; cucina tipica; acqua calda, docce, sauna, bagno turco, solarium, camere riscaldate; telefono +39 0474 97 26 33.

Per portarsi a Carbonìn il percorso più breve, meno di 3 chilometri, è quello che risale dolcemente il fondovalle lungo la Statale 51 diretta a sud. Ma anche, più piacevolmente perché fuori dal traffico diretto, sul vecchio tracciato ferroviario del trenino delle Dolomiti (ora pista ciclabile).

Lungo tutto il percorso si ha la spettacolare visione del Gruppo del Cristallo e, passando per la Capanna Flora Alpina-Alpenflora (ristoro), anche sull'incantevole Lago di Landro.

Poco oltre l'innesto della Statale 48b nella Statale 51, si trova Carbonìn-Schluderbach, 1438 metri.

Ore 4 circa dal Rifugio Vallandro.

A Carbonìn sorge il ciclopico Residence Ploner che affitta monolocali per un minimo di tre giorni in bassa stagione e cinque giorni in alta, quindi senza possibilità di vitto e alloggio per una sola notte come era nel passato, ai tempi dell'edizione della guida di Brovelli-Tolot; telefono +39 0474 97 22 40.

Pertanto, a meno che non si decida di pernottare nell'ottimo Hotel Cime di Lavaredo, bisogna proseguire decisi per il Rifugio Vandelli poiché neppure al Passo Tre Croci è facile trovare una sistemazione "escursionistica".

La cosa più conveniente da fare per evitare di marciare immersi nel traffico per 15 chilometri (dall'Hotel Cime di Lavaredo) o 12 chilometri (da Carbonìn), è prendere un taxi o un altro mezzo che dall'Hotel Tre Cime di Lavaredo o da Carbonìn porti a Misurina, 1756 m (dove ci sono ampie possibilità di ristoro e pernottamento) e quindi al Passo Tre Croci (ristoro), 1808 metri.



In questo modo resterà il tempo per raggiungere in giornata, dopo splendida traversata, la calma solennità del Rifugio Vandelli (che dista solo 2 ore a piedi dal Tre Croci) e guadagnare un giorno sulla tabella di marcia.

Si tenga solo presente che, con questa scelta, non si attraverserà il Gruppo del Cristallo (possibile con la *VARIANTE 2*).

Poco a sud est del Passo Tre Croci si prende il sentiero n. 215, si attraversa un prato e si entra nel bosco camminando a lungo sulle pendici nord orientali delle Cime di Marcuòira. Ritornati verso sud

si supera una breve rampa rocciosa con l'aiuto di scalette metalliche, si prosegue su banche coperte di mughetti e si passa su una cengia un po' esposta, ma protetta da corrimano metallici.

Infine salendo modestamente si perviene all'idilliaco luogo ove sorge il Rifugio "Alfonso Vandelli", 1928 m, a due passi dal turchino e incantevole Laghetto del Sorapiss.

Ore 2 dal Passo Tre Croci.

Ore 5 dal Rifugio Vallandro (più 15 chilometri su strada in auto-mezzo; circa ore 9 se fatto tutto a piedi).

Il Rifugio Vandelli, dove è bello passare una notte, è di proprietà della Sezione di Venezia del CAI, costruito nel 1891 e ristrutturato nel 1966 nei pressi del fiabesco Laghetto del Sorapiss. Aperto dal 20 giugno al 20 settembre, fa servizio d'alberghetto con 43 posti letto più 7 nel locale invernale; illuminazione con gruppo elettrogeno; acqua all'interno; servizi interni con acqua calda e doccia; Stazione di Soccorso del CNSAS "118"; telefono rifugio +39 0435 3 90 15. Email: rifugio vandelli@libero.it - www.rifugiovandelli.it

Variante I

■ Dal Rifugio Vallandro al Rifugio Vandelli per la Val di Specie, Carbonin, Statali 48b e 48 per Misurina e Passo Tre Croci

L'altopiano di Pratopiazza, e quindi il Rifugio Vallandro, è collegato a Carbonin da una stradina e da un buon sentiero segnato con il n. 37 che taglia qua e là la strada con molte scorciatoie; è il raccordo più breve e rapido per raggiungere il fondo valle, anche se piuttosto monotono e con scarse soddisfazioni ambientali.

Ore 1,30 dal Rifugio Vallandro.

Poi da Carbonin in 12 chilometri con automezzo si raggiunge il Passo Tre Croci e da qui, a piedi, il Rifugio Vandelli come da Seconda tappa.

Ore 3,30 a piedi, più 12 chilometri in automezzo.

Circa ore 7 se fatto tutto a piedi.

Variante II

■ Dalla Val di Landro al Passo Tre Croci per la Val Popéna e al Rifugio Vandelli

Il percorso originario dell'Alta Via delle Dolomiti n. 3 prevedeva la risalita della Val Popéna Bassa e della Val Popéna Alta dopo aver pernottato a Carbonin (cosa che ora non è più possibile), con discesa nell'opposto versante fino al Passo Tre Croci, quindi dopo aver traversato da nord a sud le propaggini orientali del Gruppo del Cristallo.

Dalla Val di Landro, cioè dall'Hotel Cime di Lavaredo o da



L'antico Rifugio Popéna

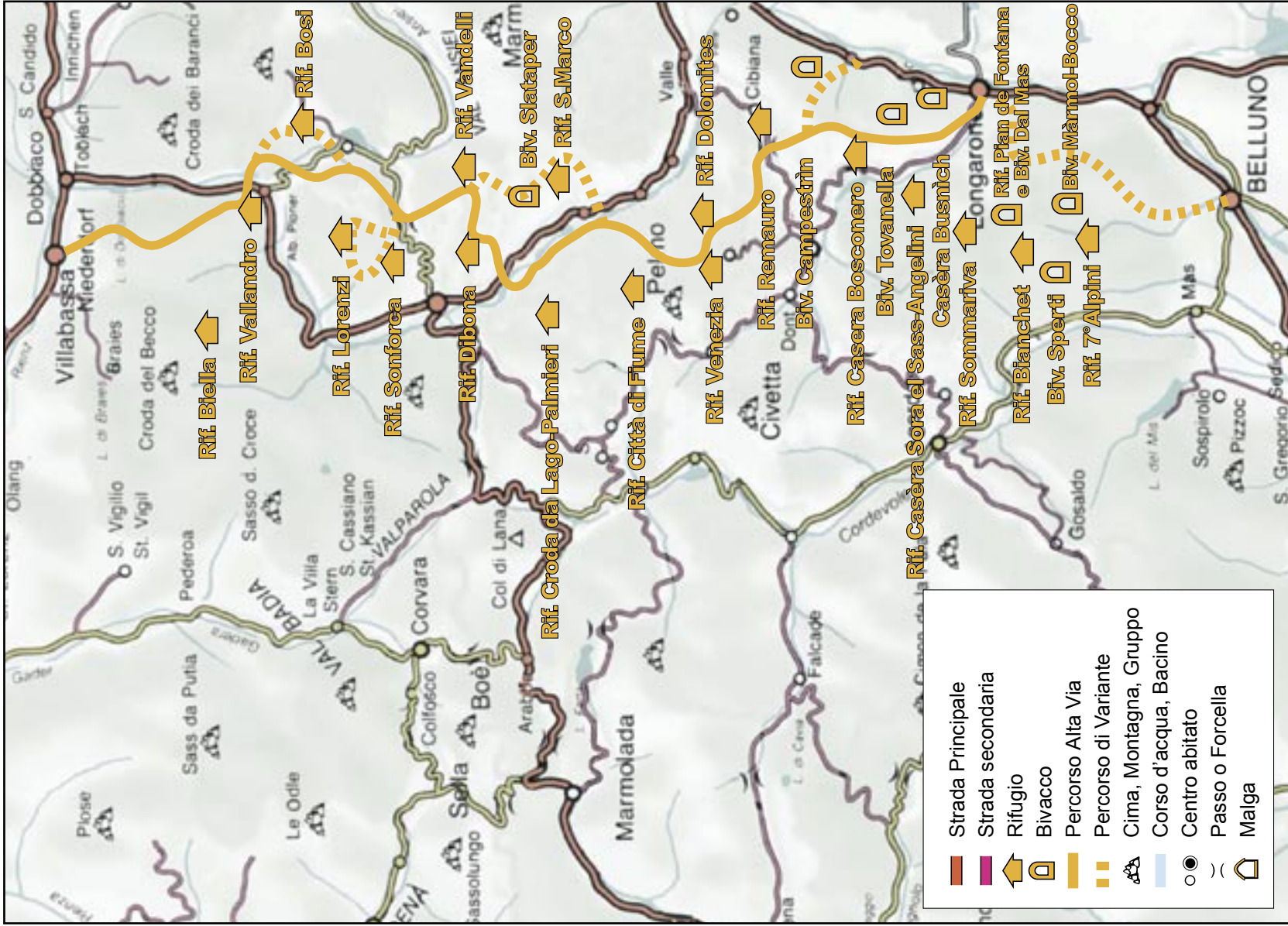
Carbonin, si raggiunge il bivio dove si stacca a sud est la Statale 48b che si segue per poco più di un chilometro fino al Ponte della Marogna, 1476 m, da dove si scende sul greto del Rio Val Fonda. Qui si prende il sentiero che sale piuttosto rapidamente sulla costa e si inoltra nel bosco in direzione sud est. Attraversati due valloncelli ci si riporta sulla strada Carbonin-Misurina all'altezza del Ponte Val Popéna Alta (o Àuta) a quota 1659 metri.

Dal Ponte della Marogna si può giungere fin qui anche seguendo, per circa tre chilometri, la Statale 48b.

Dal Ponte Val Popéna Alta si prende la mulattiera segnata con il n. 222 che va a sud lungo il Rio Popéna e risale tutta la Val Popéna Alta fino alla Forcella di Popéna, 2214 m, larga insellatura fra il Corno d'Angolo e le Pale di Misurina.

Vastissimo panorama sul Sorapiss, l'Antelao, le Marmaròle, sulle Tre Cime di Lavaredo e, a nord, sulle Dolomiti di Sesto. Sulla forcella si vedono i ruderi del Rifugio Popéna distrutto da incendio.

Scavalcata la forcella si scende a sud per ripido valloncello, alla fine del quale si piega decisamente a destra (ovest) in traversata.





Particolare visione dell'Antelao dalla zona del Cristallo

Quindi si entra nell'impluvio del Rio Rudavò che si segue fino a scendere a quota 1710 m circa sulla Statale 48 che proviene da Misurina ed è diretta al Passo Tre Croci.

Seguendo a ovest la Statale per circa un chilometro e mezzo si arriva al Passo Tre Croci, 1808 m; bar, ristorante.

Ore 5 da Carbonin; circa ore 6 dall'Hotel Cime di Lavaredo.

Dal Passo Tre Croci al Rifugio Vandelli come da Seconda tappa.

Ore 7 da Carbonin; circa ore 8 dall'Hotel Cime di Lavaredo.

Terza tappa

Dal Rifugio Vandelli a San Vito di Cadore

Dislivello: in salita 600 m; in discesa 1505 m

Lunghezza: circa 18 chilometri

Tempo netto: ore 7

Sentiero: 215, 216, 223, 214, 426

Difficoltà: EE, breve EEA

Dal Rifugio Vandelli si segue per poco il sentiero n. 215 (per cui si è giunti) fino al bivio di quota 1888 m, da dove si vira decisi a sinistra (ovest) sul sentiero n. 216 che sale deciso a nord con serpentine verso la spalla orientale delle Cime Ciadin del Lòudo. Giunti sulle rocce si scende per la costa a prendere una cengia abbastanza esposta (corde metalliche) che immette nel romantico *ciadin* (catino montano) coperto da detriti e ghiaie.

Poco oltre la cengia si lascia il sentiero n. 216 e si prende a sinistra (ovest) il n. 223 che sale e raggiunge un tratto agevolato da corde fisse e quindi la Forcella Ciadin del Lòudo, 2378 m, sotto le rocce della cima omonima occidentale.

Siamo sul punto più alto dell'Alta Via delle Dolomiti n. 3.

Oltre la forcella si prosegue a sud ovest, alti sotto le rocce di Ra Zésta (La Cesta) e, dopo aver attraversato varie coste e alcuni ghiaioni, si giunge alla Forcella Falòria, 2309 m, con vasto panorama sulle Dolomiti Ampezzane.

Ora il sentiero n. 223 sale a destra (nord ovest; mentre il n. 215 va a sud) e segue la cresta rocciosa del Monte Ciasadiò che percorre tutta.

Passate le stazioni superiori delle seggiovie del Falòria, si scende in breve al Rifugio Capanna Tondi, 2327 metri.

Il Rifugio Capanna Tondi, di proprietà privata, offre 8 posti letto e servizio d'alberghetto con cucina tipica; luce elettrica da linea; acqua calda e doccia; telefono rifugio +39 0436 57 75. Email: tondillo@libero.it

Dal Rifugio Tondi si continua a ovest fino al bivio in una insellatura presso l'arrivo di un impianto di risalita, dove si prende a sinistra (sud ovest) il sentiero n. 214 che con ampia curva si riporta subito a sud est in Val Orita. Raggiunto il vallone si scende per il suo fondo fin poco sotto una strettoia dove il sentiero piega nettamente a destra (ovest) e conduce a scavalcare una costa ripida e molto panoramica sulle montagne della Val del Bòite (Antelao, Pelmo, Croda da Lago, Tofàne). Ora si entra nel bosco e si scende fino ad incontrare una stradiciola che porta a Zuèl, 1170 m circa, frazione di Cortina d'Ampezzo, dove si può prendere l'autobus per San Vito di Cadore.

Da Zuèl, se si decide di proseguire a piedi, conviene portarsi



alla frazione di Socòl lungo la strada del trampolino olimpico, poi giù fino al torrente Bòite, oltre il quale si entra nella stradina con segnavia n. 426 che corre quasi sempre nel bosco in prossimità della sponda destra del torrente. Bella veduta sulla Croda Marcòra.

Dopo circa 5 chilometri di comoda e remunerativa passeggiata si giunge al Ponte Geralba, 997 m, presso San Floreano. Si sale per l'opposto versante e, dopo altri 2 chilometri circa, si entra in San Vito di Cadore, 1011 m, dove termina la Terza tappa.

Ore 7 dal Rifugio Vandelli.

San Vito di Cadore è una importante stazione di villeggiatura estiva ed invernale, in stupenda posizione panoramica, poco distante da Cortina d'Ampezzo. Ottimo punto di partenza per passeggiate ed escursioni al Pelmo, Antelao, Sorapiss, Marmaròle. Suggestivo il laghetto alpino immerso nel verde.

Da vedere la Chiesa parrocchiale del 1764, la Chiesetta della Madonna della Difesa del 1512-1516 e il Museo delle Tradizioni Popolari. Tennis, mountain bike, pattinaggio. Banca. Farmacia. Negozi d'ogni tipo. Alberghi da una a quattro stelle. Pensioni. Per essere ospitati in case private informarsi presso l'Ufficio Turistico in via Nazionale, 9; telefono +39 0436 91 19 .

Variante III

■ Dal Rifugio Vandelli a San Vito di Cadore per il Percorso alpinistico attrezzato "Francesco Berti"

E' un itinerario alpinistico con tratti molto esposti e parzialmente attrezzati; indicato per escursionisti esperti e con adeguata attrezzatura. Un po' più breve della tappa originale, ma assai più impegnativo. Delicata la prima parte della discesa per il canale.

Dal Rifugio Vandelli si costeggia il lago seguendo a sud ovest il segnavia 215 e poi si sale verso i Tonde de Sorapiss. Circa 300 metri prima della insellatura non transitabile che sta fra la Punta Negra e la Fopa de Matia, chiamata Forcella (o Valico) sóra la Cengia del Banco, il sentiero, ora segnato con il n. 242, va a sinistra ad imboccare un canale roccioso che porta sulla Cengia del Banco vera e propria.

Questa, sempre molto esposta e con pericolo di caduta sassi in un paio di tratti, attraversa - leggermente scendendo - tutta la sezione

Il Pelmo, "Caregon del Padreterno"



occidentale della Fópa de Matìa-Sorapiss e conduce sulla grande terrazza detritica che sta a sud ovest della Croda Marcòra.

Il sentiero, che qui prende il nome di Percorso alpinistico attrezzato "Francesco Berti", traversa tutta la banca panoramica e pensile fino ad aggirarne lo spigolone meridionale da dove scende per un ripido canale con corde fisse e scale metalliche. Difficoltà EE e EEA.

Nel fondo del canale molto detritico e un po' impressionante, si incontrano le tracce del sentiero n. 241 che sale da Dogana Vecchia-San Vito di Cadore.

Questo è uno dei punti più pericolosi per le scariche di sassi; consigliabile l'uso del casco.

Lasciato il percorso alpinistico che sale abbastanza impegnativo fino al Bivacco Slataper, si scende a sud per le ghiaie semoventi, quindi si traversa sopra le banche rocciose a ovest e, a quota 1986 m circa, si divalla decisi fino a Dogana Vecchia, 1117 m, sulla Statale 51, a circa 7 chilometri a nord ovest di San Vito di Cadore, 1011 m, che si raggiunge lungo la Statale stessa.

Circa ore 5 dal Rifugio Vandelli.

Quarta tappa

■ Da San Vito di Cadore al Rifugio Venezia

Dislivello: in salita 990 m; in discesa 55 m
Lunghezza: circa 10 chilometri
Tempo netto: ore 3,30
Sentiero: 470
Difficoltà: E

Da qui l'Alta Via delle Dolomiti n. 3 conduce nel cuore del Pelmo, 3168 m, il gigante cadorino, uno dei colossi dolomitici più conosciuti e celebrati.

La seguente è una tappa di semplice trasferta.

Da San Vito di Cadore si scende un po' ad attraversare il torrente Bòite al Ponte di Sèrdes, quindi si sale per la stradina con segnavia n. 470 a transitare sul ponte dei Ciampeòi sul Ru de Orsolina a 1029 metri.

Da qui, con direzione ovest, si sale seguendo una scorciatoia che riporta sulla stradina poco prima della Grotta della Madonna.

Al bivio di quota 1204 m, si ritorna a sud est per 300 metri, quindi si sale a costeggiare il Ru Tiera prima e poi per la valle del Ru Pian da Madiér fino a giungere al Rifugio Venezia "Alba Maria De Luca", 1946 metri.

Ore 3,30 da San Vito di Cadore.

Il Rifugio Venezia, costruito nel 1892 e ristrutturato nel 1954, è di proprietà della Sezione di Venezia del CAI. Aperto dal 15 giugno al 25 settembre, fa servizio d'alberghetto con 55 posti letto e 9 posti nel locale invernale; acqua all'interno, illuminazione con gruppo elettrogeno; servizi interni con doccia e acqua calda; Stazione di Soccorso del CNSAS "118"; telefono rifugio +39 0436 96 84 (gestore +39 0435 42 02 53). E-mail: rifugioveneziam@libero.it

Quinta tappa

■ Dal Rifugio Venezia al Rifugio Reamuro-Forcella Cibiàna

Dislivello: in salita 500 m; in discesa 900 m
Lunghezza: circa 15 chilometri
Tempo netto: ore 6
Sentiero: 471, 475, 493, 456, 494, 478, 479
Difficoltà: EE

Dal Rifugio Venezia in pochi minuti si raggiunge con il sentiero n. 471 l'ampia sella pascoliva del Passo di Rutorto, 1931 m, valico fra la Val del Bòite e la Val di Zoldo. Di qui l'itinerario, segnato con il n. 475, conduce ad incontrare un buon sentiero (non numerato sulla carta) che va ad aggirare a nord il Penna (Pena sulla carta) e poi a costeggiarlo sul versante orientale fino a raggiungere l'insellatura prativa della Forcella Colonèl de la Stanga, 1860 metri. Da qui fiancheggia la dorsale verso sud est, incontra un bivio, segue per un po' il n. 493 a est e, da un altro bivio a quota 1646 m, va deciso a sud verso il laghetto o meglio, il Palù del Sèrla, 1627 m, dove il sentiero (non numerato sulla carta) si ricongiunge, a quota 1584 m, alla stradina proveniente da Zoppè di Cadore.

L'Antelao e il Monte Rite, zona museale





Sforziò, Sasso di Bosconero e Rocchetta Alta

Seguendo la stradina a est si giunge alla Forcella Ciandolàda, 1565 m, poi, sempre sulla stradina che ora va a sud sul sentiero n. 456, si giunge al vicino Rifugio "Gianpietro Talamini", 1582 m. Chiuso.

Ore 3 circa dal Rifugio Venezia.

Dal rifugio il sentiero n. 494 attraversa lungamente le pendici settentrionali del Col Duro (Dur) entrando nell'*Anello Zoldano*, poi risale alla bella insellatura prativa della Forcella di Val Inferna, 1748 m, dove, in caso di necessità (maltempo o altro) si può scendere direttamente a sud est per la mulattiera militare segnata col n. 494 fino alla Statale 347 nei pressi dei Quattro Tabià, 1475 m, cioè 1 chilometro sotto e a ovest della Forcella Cibiana.

Dalla Forcella di Val Inferna si prosegue a est sul sentiero n. 478 (*Anello Zoldano*) che sale per il Monte Pera e raggiunge, dopo una

discesa e una lunga traversata, la Forcella Déona (o de Rite), 2053 m, dove incontra la rotabile che sale dalla Forcella Cibiana.

Seguendo la rotabile verso sinistra (est), che porta la segnaletica n. 479, si raggiunge in breve la cima del Monte Rite, 2183 m, dal quale si gode un panorama eccezionalmente vasto sulla Val del Piave, del Bòite e di Zoldo.

Ore 2 dal Rifugio Talamini.

Ore 5 dal Rifugio Venezia.

Sulla cima del Monte Rite, sul luogo delle fortificazioni costruite nella Prima Guerra e parzialmente restaurate, sorge ora il *Museo nelle Nuvole (Messner Mountain Museum)* portato a conclusione con i contributi della Comunità Europea e della Regione Veneto. Merita una visita. Un servizio di navetta collega il Museo e l'annesso rifugio con Forcella Cibiana.



Le Rocchette della Serra nel Gruppo del Bosconero

Presso il Museo c'è il Rifugio Dolomites di proprietà privata, aperto da fine maggio alle prime nevi con servizio di alberghetto e 26 posti letto con lenzuola e piumini; cucina tipica; servizi con acqua calda; bagno in tutte le camere; riscaldamento; Soccorso del CNSAS "118"; telefono rifugio +39 0435 3 13 15. Email: info@rifugiodolomites.it - www.rifugiodolomites.it

Potrebbe essere allettante chiudere qui la Quinta tappa. Si avrebbe l'opportunità di visitare con calma il Museo e di godere, condizioni meteo permettendo, di un tramonto e di un'alba che non hanno uguali e che resteranno nella memoria. Considerata la brevità della tappa seguente, ciò è possibile e auspicabile.

Per raggiungere la sottostante Forcella Cibiana si può usufruire del servizio navetta, oppure scendere a piedi sulla strada militare, segnata col n. 479, e i suoi sette strettissimi tornanti fino alla Forcella Cibiana, 1530 metri.

La forcella è situata in un incantevole paesaggio di prati e di boschi disseminato di piccole baite di legno.

Nei pressi sorge il Rifugio Remauro, 1536 m; di proprietà privata, offre servizio di alberghetto con 34 posti letto, lenzuola e piumino; cucina tipica; aperto dal primo giugno per tutto l'anno fino al 15 marzo seguente; luce elettrica da rete; acqua calda e camere con bagno; Soccorso del CNSAS "118"; telefono rifugio +39 0435 7 41 87.

Sesta tappa

■ Dal Rifugio Remauro-Forcella Cibiàna al Rifugio Casèra di Bosconero

Dislivello:	in salita 460 m; in discesa 540 m
Lunghezza:	circa 6 chilometri
Tempo netto:	ore 3,30
Sentiero:	483, 485
Difficoltà:	EE

Dal Rifugio Remauro e dalla Forcella Cibiàna, 1530 m, una stradina porta a sud, segnata col n. 483 (*Anello Zoldano*), e traversa un luogo di verdi fiabeschi coperti qua e là da piccole costruzioni rurali, quindi sale moderatamente fino a passare presso la Casèra Copàda, 1692 m, se del caso raggiungibile in breve.

A quota 1873 m, in zona Pian d'Angiàs, c'è un crocicchio importante. Il sentiero n. 483, che abbiamo seguito fin qui, se ne va a sinistra (est) verso il Sassolungo di Cibiàna; il n. 485 prosegue a destra (sud ovest) verso il Bivacco Baita Darè Copàda e oltre, mentre verso sud est si dipartono i sentieri n. 482 e 485, abbinati fino alla località Al Crònf, 1789 m, ben oltre la Forcella de le Ciavazòle e sotto la Cima Nord dei Sforniò. Dal crocicchio si sale a sud est seguendo il segnavia congiunto n. 485-482, raggiungendo ben presto la Forcella de le Ciavazòle, 1994 m, bella porta che inquadra le crode di Bosconero a sud e i bei prati verdissimi a nord.

Ore 1,30 da Forcella Cibiàna.

Ora bisogna scendere per l'opposto versante lungo il ripido canale ghiaioso, detto La Grava, fino all'ampia testata della Val Bosconero, sulle pendici degli Sforniò.

Qui conviene lasciare il sentiero n. 482 (che prosegue a sud, alla base delle pareti occidentali e poi sale alla Forcella della Toanèlla) e prendere a destra (sud est) il n. 485 che divalla per il macereto e poi

nel bosco fino a giungere al Rifugio Casèra di Bosconero, 1457 m, dominato dal Sasso di Bosconero.

Ore 3,30 dal Rifugio Remauro-Forcella Cibiàna.

Il Rifugio Casèra di Bosconero, ricostruito nel 1983 sui ruderi del vecchio complesso rurale adibito ad alpeggio e ampliato nel 1995, è di proprietà della Sezione Val di Zoldo del CAI e sorge nell'alta Val Bosconero, nel cuore del grandioso anfiteatro di superbe crode dai nomi romantici: Sforniò, Sasso di Bosconero, Sasso di Toanèlla, Rocchetta Alta, Rocchetta Bassa.

Aperto dal 1° giugno al 30 settembre, offre servizio di alberghetto con 24 posti letto e 4 nel locale invernale; acqua all'interno; energia elettrica; servizi igienici interno-esterno con acqua calda e doccia; Stazione di Soccorso del CNSAS "118"; telefono rifugio +39 0437 78 73 46. Email: mbosconero@libero.it

Settima tappa

■ Dal Rifugio Casèra di Bosconero al Bivacco Tovanelle per il Viàz de le Pònte

Dislivello:	in salita 1040 m; in discesa 820 m
Lunghezza:	circa 8 chilometri
Tempo netto:	ore 5
Sentiero:	490, 482
Difficoltà:	EE e tratto di EEA

Questo è il tratto più affascinante dell'intera Alta Via delle Dolomiti n. 3 perché si svolge in un ambiente non eccessivamente alto di quota ma grandemente austero e selvaggio, a cavallo fra la Val di Piave e quella del Maè (chiamati anche Canali, nome che dà l'idea della formazione simile a grandi canyons).

Sulla grande cresta seghettata, che da nord a sud segue proprio l'andare dei due fiumi, serpeggia il bellissimo itinerario detto Viàz de le Pònte dove gli antichi cacciatori rincorrevano il camoscio stanato dai recessi della sottostante Val Tovanelle, oggi Riserva Naturale Orientata.

Considerato che al Bivacco Tovanella non si troverà nulla, e nulla si troverà fino a Longarone, sarà bene fare scorta di viveri e acqua per due giorni.

Dal Rifugio Casèra di Bosconero si imbecca nel boschetto il sentiero n. 490 che subito sale in direzione sud est a imboccare il ripido canalone che si stacca dalla Val Toanèlla.

Si affronta dunque il canalone ghiaioso, profondamente segnato fra il Sasso di Bosconero e il superbo Sasso di Toanèlla e faticosamente, a zigzag, ci si eleva fino a toccare la stretta Forcella de la Toanèlla, 2150 m, profondamente incisa fra i colossi.

Da qui si scende dapprima in Val Tovanella (attenzione ai segni; non scendere troppo nell'inferno vegetale e pericoloso della valle), quindi ci si porta a destra sulla cresta spartiacque fra Val di Piave e la Val o Canal del Maè.

Ora si va sempre verso sud, sul Viàz de le Pónte, bellissimo itinerario di caccia che passa la Spionèra (luogo per la posta al camoscio) che, oltre il Col de la Busa, conduce alla Forcella del Viàz de le Pónte, 1909 m, dalla quale si scende a ovest per un canale roccioso, attrezzato con buone catene metalliche fisse.

Dalla base del canale si costeggia a lungo verso sud, stando sulla quota di 1800-1850 metri circa, il piede delle rocce delle Rocchette de la Serra, al margine superiore del sottostante Vant (o Gaf) de la Serra che si sprofonda selvaggio a ovest.

Si continua per i pendii detritici che si stendono a occidente della Cima Alta de la Nisia, della Madonna e dello Spiz del Vant de la Serra, sempre stando, più o meno alti, nei pressi della cresta. Una cengia detritica, ma sicura perché attrezzata, costringe ad un passo "del gatto", cioè carponi. Poco oltre si incontra una placca senza attrezzatura fissa, un po' impegnativa, ma con due chiodi per eventuale assicurazione.

Si sale ora alla Porta de la Serra, 2050 m, suggestivo, piccolo, vero e proprio intaglio fra le rocce, largo appena un metro; una vera porta fra due grandi valli, dove soffia il vento dall'una o dall'altra parte.

Subito oltre la "porta", in una specie di corridoio roccioso, si scorgono su una paretina due bellissimi medaglioni in bronzo che raffigurano Mario Brovelli

e Bruno Tolot, artefici e co-realizzatori dell'Alta Via delle Dolomiti n. 3 o dei Camosci. Un posto migliore per ricordare i due fantasiosi artefici di questa e di altre Alte Vie non si poteva davvero trovare.

Ora si scende a sud, sempre sul sentiero n. 482, per il magro pendio di erbe raggiungendo il pascolo del Teàz de Laresèi, 1834 m, vecchia casèra in rovina dove resistono solo i miseri muri e dove alcune lamiere formano uno spartano ricovero per cacciatori.

Raggiunto e passato il pianoro di pascolo seguendo le tracce nell'erba, si entra in una buona mulattiera che porta ben presto al sottostante e visibile Bivacco "Osvaldo Tovanella" a Casèra Pezzèi, 1688 m, struttura sospesa sul ripiano di un vallone imbutiforme che affluisce nel Canale del Maè.

Ore 5 dal Rifugio Casèra di Bosconero.

Il Bivacco Tovanella, di proprietà della Sezione di Longarone del CAI, è stato ricavato dalla vecchia struttura pastorale di Casèra Pezzèi ristrutturata nel 1975 e oggi offre alla zona, altamente suggestiva e solitaria, un punto d'appoggio di grande rilevanza anche se assai spartano.

Sempre aperto e incustodito, ha 8 posti in branda nel sottotetto raggiungibile dall'esterno, senza materassi, poche coperte; stufa a legna e caminetto (mal funzionanti); senza stoviglie; acqua di cisterna davanti al bivacco (ma probabilmente non è potabile); telefono della Sezione CAI di Longarone +39 0437 57 65 61.

Il posto dove sorge il Bivacco Tovanella è molto bello perché fuori da tutto, ma se qualcuno proprio non se la sente di bivaccare qui, passando una serata e una nottata che prevede avventurosa e priva di comodità, dovrà solo rassegnarsi a scendere almeno fino a Podenzòi, meglio se a Longarone, così guadagnando un giorno sulla tabella di marcia e godendo delle comodità offerte dalla civiltà dei consumi.

Ma soprattutto godrà dell'ottimo prodotto per cui Longarone è considerata una capitale mondiale di qualità: il gelato.

Tenga solo presente che ci vorranno ancora 2-3 ore di marcia. Ma, tranne un po' all'inizio, sono tutte in (lunga) discesa per comoda mulattiera.

Ottava tappa

Dal Bivacco Tovanelle a Longarone in Val di Piave

Dislivello:	in salita 150 m; in discesa 1030 m a Podenzò, 1365 m a Longarone
Lunghezza:	circa 10 chilometri fino a Longarone
Tempo netto:	ore 3
Sentiero:	482
Difficoltà:	E e T

Dal Bivacco Tovanelle si prende la mulattiera segnata con il n. 482 che si dirige a sud, quasi subito salendo un po' nel bosco magro fino a raggiungere una insellatura sulla Costa del Dòu a 1840 m di quota.

Ora, da qui, le salite sono veramente terminate.

Dalla sella si traversa a est, passando nei pressi della Casèra Colòn, 1746 m, da dove ci si dirige a sud est.

A quota 1500 m circa il sentiero riprende verso est e tocca il fondo di una vallecola dove a volte c'è dell'acqua (sorgente più in alto). Poi scende definitivamente a sud est, passa il Col da Luni, 1383 m, e il Pian da Costa.

Poco prima del Col da Lol, a quota 1144 m, si stacca a sinistra (nord est) una ottima mulattiera che conduce direttamente e facilmente a Podenzò passando per la Casèra Casin, 977 metri.

Ma si può anche continuare a scendere per la costa fino nella zona della Casèra Brustolà, sui 1000 m circa, dove il sentiero n. 482 gira bruscamente a sinistra (nord est) e corre parallelo a quello di Casèra Casin, ma più basso. Poi, oltrepassate alcune strutture rurali, porta comodamente e in breve a Podenzò, 809 m, situato in un ridente spiazzo sulla costa che sovrasta Longarone.

Circa ore 2 dal Bivacco Tovanelle.

Per scendere al capoluogo (la diga del Vajont di triste memoria si vede bene di fronte, oltre il Piave) si può seguire la strada asfaltata, magari usufruendo di un "miracoloso" passaggio in auto.

Oppure, all'altezza della grande curva a sud del paese (nei pressi c'è la Cappella Vittime del Vajont), prendere una scorciatoia

che taglia ben cinque tornanti per riprendere infine la strada che porta subito alle prime case e quindi al centro di Longarone, 474 m, dove termina la nostra grande cavalcata attraverso l'Alta Via delle Dolomiti n. 3 o dei Camosci.

Longarone, 474 m, cittadina industriale fra le più celebrate del bellunese, è posta alla confluenza nel fiume Piave dei torrenti Maè e Vajont. Quasi completamente distrutta in seguito all'immane catastrofe causata dalla frana del Vajont il 9 ottobre 1963, è risorta in stile alquanto moderno, purtroppo perdendo la veste di bella e tipica contrada veneta.

La nuova Chiesa parrocchiale, opera dell'arch. Michelucci, merita una visita per l'aspetto artistico, ma anche perché rappresenta proprio l'avvento di una architettura che pare abbia voluto, non a caso proprio qui, rinnegare il passato.

A Longarone, sede storica dell'Ente Fiera, si può visitare il Museo del Vajont.

Sono disponibili a Longarone adeguate strutture ricettive quali alberghi (due e tre stelle), ristoranti, pizzerie, bar, gelaterie, banche, negozi d'ogni genere, Stazione Ferroviaria della linea Padova-Calalzo, Palazzetto dello Sport, piscina coperta, autobus da e per i principali centri dolomitici bellunesi e la pianura veneta.

Informazioni turistiche presso la Pro Loco di Piazza Tasso, 2, telefono +39 0437 77 01 77, alla quale rivolgersi anche per avere il distintivo dell'Alta Via delle Dolomiti n. 3 e per relativi scambi di informazioni sull'Alta Via stessa.

Bibliografia consultata (in ordine di uscita)

- BROVELLI MARIO, Le Alte Vie delle Dolomiti, *Lo Scarpone*, settembre 1966
- LECHNER SIGI, Von Stunden der Wahrheit auch in den Bergen, 1967
- LECHNER SIGI, Die Hochwege der Dolomiten-eine neue Mode des Alpinismus, 1968
- LECHNER SIGI, Le Alte Vie delle Dolomiti, *La Rivista del CAI*, luglio 1969
- CIMA CLAUDIO, Le Alte Vie delle Dolomiti, *Rassegna Alpina*, n. 16, 1970
- BERTI ANTONIO, Le Dolomiti Orientali, vol. I, parte 1^a, 1971
- HAULEITNER FRANZ, Die Dolomiten-Höhenwege, n. 1-6, *Alpinismus*, settembre 1976
- BROVELLI-TOLOT, Alta Via dei Camosci 3, *Ghedina*, 1976
- ZANDONELLA CALLEGHER ITALO, 50 Escursioni in Val di Piave, *Tamari*, 1976
- ANGELINI-SOMMAVILLA, Pelmo e Dolomiti di Zoldo, *CAI-TCI*, 1983
- HAULEITNER FRANZ, Dolomiten-Höhenwege n. 1-3, *Rhoter, Monaco*, 1985
- BERTI-SOMMAVILLA, Rifugi e sentieri Val di Zoldo e Canal del Piave, *CM Centro Cadore*, 1985
- BERTI CAMILLO, Dolomiti della Val del Boite, *Ed. Dolomiti*, 1986 e 2004
- VISENTINI LUCA, Antelao Sorapiss Marmarole, *Athesia*, 1986
- HAULEITNER FRANZ, Dolomiti sconosciute, *Athesia, Bolzano*, 1987
- CIMA CLAUDIO, Alte Vie delle Dolomiti, *Edizioni Mediterranee*, 1988
- MENARA HANSPAU, Alti sentieri delle Dolomiti, *Athesia*, 1989
- HAULEITNER FRANZ, Le Alte vie delle Dolomiti, *Zanichelli*, 1989
- BERTI-SOMMAVILLA, Alta Via delle Dolomiti n. 3, *Amm. Prov. Belluno*, 1989
- ZANDONELLA CALLEGHER ITALO, Dolomiti del Piave, *Athesia*, 1991
- SCANDELLARI ARMANDO, Guida ai sentieri di Cortina e Misurina, *Panorama*, 1994

- ZANDONELLA CALLEGHER ITALO, Dolomiti escursioni scelte, *Panorama*, 1995-1999
- ZANDONELLA CALLEGHER ITALO, Dolomiti, *Amm. Prov. Belluno*, 1995
- LAZZARIN-BONETTI, Escursioni Val di Zoldo, *Cierre*, 1997
- SOPPELSA TEDDY, Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, *Cierre ed.*, 2000
- BO FRANCO, Rifugi e Bivacchi del CAI, *Priuli & Verlucca*, 2002
- ZANDONELLA CALLEGHER ITALO, Dolomiti, *Panorama*, 2002
- DAL MAS-GALANTE, Dolomiti della Val Belluna, *Panorama*, 2003

Cartografia consultata (in ordine d'uso)

Carte Tabacco 1:25.000,

FOGLIO N. 031 "Dolomiti di Braies",
per il tratto da Villabassa a Carbonin

FOGLIO N. 03 "Cortina d'Ampezzo e Dolomiti Ampezzane", per il tratto da Carbonin a San Vito di Cadore

FOGLIO N. 025 "Dolomiti di Zoldo, Cadorine e Agordine", per il tratto da San Vito di Cadore a Longarone

Indice

Notizie generali	pag. 3
Epoca consigliata.....	pag. 5
Consigli utili per gli escursionisti	
Precauzioni da adottare - Equipaggiamento	pag. 6
Soccorso Alpino	
Cosa e' il C.N.S.A.S.....	pag. 7
Dove opera il C.N.S.A.S.	pag. 8
Prevenzione	pag. 8
Regole base per una maggiore sicurezza in montagna e nell'ambiente ostile	pag. 9
Regole base di comportamento in caso di incidente	pag. 10
Modalita' di allertamento S.U.E.M. 118/C.N.S.A.S.	pag. 10
Segnale internazionale di soccorso alpino.....	pag. 12
La segnaletica	pag. 14
Scala delle difficoltà	pag. 14
Scheda tecnica	pag. 15
Relazione tecnica delle tappe	
Prima tappa	
Da Villabassa-Niederdorf al Rifugio Vallandro-Dürrensteinhütte	pag. 18
Seconda tappa	
Dal Rifugio Vallandro al Rifugio Vandelli.....	pag. 21
Variante I	
Dal Rifugio Vallandro al Rifugio Vandelli per la Val di Specie, Carbonin, Statali 48b e 48 per Misurina e Passo Tre Croci	pag. 26
Variante II	
Dalla Val di Landro al Passo Tre Croci per la Val Popéna e al Rifugio Vandelli	pag. 26
Terza tappa	
Dal Rifugio Vandelli a San Vito di Cadore	pag. 30
Variante III	
Dal Rifugio Vandelli a San Vito di Cadore per il Percorso alpinistico attrezzato "Francesco Berti"	pag. 33
Quarta tappa	
Da San Vito di Cadore al Rifugio Venezia	pag. 36

Indice

Quinta tappa	
Dal Rifugio Venezia al Rifugio Reamuro-Forcella Cibiàna	pag. 37
Sesta tappa	
Dal Rifugio Remauro-Forcella Cibiàna al Rifugio Casèra di Bosconero	pag. 44
Settima tappa	
Dal Rifugio Casèra di Bosconero al Bivacco Tovanella per il Viàz de le Pónte.....	pag. 45
Octava tappa	
Dal Bivacco Tovanella a Longarone in Val di Piave	pag. 48
Bibliografia consultata	pag. 50
Cartografia consultata	pag. 50

Timbri

Timbri

Informazioni

Dolomiti Turismo srl

Via R.Psaro, 21 - 32100 Belluno - Tel. +39 0437 94 00 84
Fax +39 0437 940073 - mail@infodolomiti.it

Alto Adige Informazioni - Bolzano

Piazza Parrocchia, 11 - 39100 Bolzano - Tel. +39 0471 99 99 99
Fax +39 0471 999900 - info@suedtirol.info - www.suedtirol.info

Associazione Turistica - Dobbiaco

Via Dolomiti, 3 - 39034 Dobbiaco (BZ) - Tel. +39 0474 97 21 32
Fax +39 0474 972730 - info@toblach.info - www.toblach.it

Ufficio Turistico Provinciale - Cortina d'Ampezzo

Piazza San Francesco, 8 e Piazza Roma, 1 - 32043 Cortina d'Ampezzo (BL)
Tel. +39 0436 3231 - Fax +39 0436 3235
cortina@infodolomiti.it - www.infodolomiti.it

Ufficio Turistico Provinciale - San Vito di Cadore

Via Nazionale, 9 - 32046 San Vito di Cadore (BL) - Tel. +39 0436 91 19
Fax +39 0436 99345 - sanvito@infodolomiti.it - www.infodolomiti.it

Ufficio Turistico Provinciale - Forno di Zoldo

Via Roma, 1 - 32012 Forno di Zoldo - Tel. +39 0437 78 73 49
Fax +39 0437 787340 - fornodizoldo@infodolomiti.it - www.infodolomiti.it

I A T Pro Loco Longarone

Piazza Jacopo Tasso, 2 - 32013 Longarone (BL)
Tel. +39 0437 7770119 - Fax +39 0437 770177
proloco@longarone.net - www.longarone.net/proloco

Per altre e qualsiasi eventuali informazioni sull'Alta Via n. 3, vedi Dolomiti Turismo.

Per problemi di una certa rilevanza come: prenotazioni, conferme, disdette, apertura o chiusura rifugi, reclami, ecc., ci si potrà rivolgere, oltre ovviamente ai rispettivi gestori, anche alle Sezioni del Club Alpino Italiano proprietarie degli immobili, tenendo presente che i Soci del CAI sono dei volontari e difficilmente fanno orario d'ufficio nelle rispettive Segreterie sezionali.

Per i numeri telefonici dei rifugi e dei gestori vedi nel testo.